



Comunità

MAGGIO 2025

TORRE BOLDONE



Grazie

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30 - 16.30 - 18.00

Sabato ore 7.30

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Venerdì dalle 17.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.30 alle 11.30 e dalle 17.00 alle 18.00

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 035.340446
alessandro.locatelli1@gmail.com

don Diego Malanchini, oratorio 035.341050

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 035.5470897

don James Organisti 339.7495855

E-mail: oratoriotorrebaldone@gmail.com
torrebaldoneparrocchia@gmail.com

Sito Web: www.parrocchiaditorrebaldone.it

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

**Le foto degli eventi del mese
sono consultabili sul sito della Parrocchia.**

Le foto dello Zi...Boldone sono di Claudio Casali,
Mario Lecchi o tratte dai social

CALENDARIO PARROCCHIALE

In MAGGIO evidenziamo

✦ **Sabato 17** alle 19.15 inaugurazione chiesina dell'oratorio

✦ **Giovedì 22** Festa di San Luigi Maria Palazzo-
lo. Tutte le messe sono celebrate nella chiesa
della Casa del Fondatore delle suore delle Po-
verelle, in via Donizetti, 3

✦ **Giovedì 22** alle 20.30 rosario comunitario
alla Casa di Riposo

✦ **Giovedì 29** alle 20.30 rosario comunitario in
oratorio

In GIUGNO evidenziamo

✦ **Domenica 1** alle 10.00 messa anniversari di
matrimonio

✦ **Domenica 8** alle 20.00 pellegrinaggio e veglia
di preghiera al Santuario Madonna del Buon
Consiglio di Villa di Serio a cura della Terra esi-
stenziale Vita Sociale e mondialità

✦ **Sabato 14 e Domenica 15** giornate in monastero


FOTO DI COPERTINA:

In questo periodo si sono versati fiumi d'inchiostro e si sono spese moltissime parole per Papa Francesco che ci ha lasciati subito dopo la Pasqua. Noi avremo tempo per parlare di lui, per ringraziarlo per gli insegnamenti che ci ha lasciato e per come ha saputo guidare la Chiesa in tempi davvero difficili. Lo faremo quando ci sarà un po' di silenzio intorno a lui. Abbiamo affidato, per ora, il nostro "grazie" pieno di riconoscenza e affetto ad una fotografia che lo mostra col suo sorriso così sincero, così vero e in questo caso anche pieno di tenerezza. Un Papa-nonno, che abbraccia sorridendo con tenerezza un bambino che gli si stringe, quasi a cercare una coccola.

Un Papa che ha continuato fino all'ultimo a chiedere la Pace, a chiederci di pregare per la Pace e per i popoli martoriati dalla guerra.

Un Papa che non ha mai smesso di presentarci un Dio buono, capace di perdonare ancora e ancora. Un Dio che vuole la salvezza per ciascuno di noi. Credo che il sorriso di Papa Francesco rimarrà nei nostri cuori sempre, come la sua semplicità, la sua vecchia borsa nera e le scarpe vecchie "ma che non fanno male". Ha voluto vivere con noi la Settimana di Passione, per poi guidarci verso la Pasqua. Poi è tornato alla casa del Padre.

Grazie, Papa Francesco. Ora tu prega per noi.



«Sebbene un velo di tristezza avvolge il nostro animo per la morte del nostro amato papa Francesco, dal mondo intero si innalza un inno di ringraziamento a Dio Padre per il dono di questo successore di Pietro che ci ha aiutato a riscoprire il volto di una Chiesa impegnata ad annunciare il Vangelo della gioia e della misericordia, in cammino lungo le strade del mondo e in ascolto del grido dell'umanità».

Card. Matteo Zuppi

GRAZIE, PAPA FRANCESCO

«Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1)

Queste parole del Vangelo di Giovanni sembrano oggi più che mai adatte a descrivere il Pontificato di Francesco. Sono ancora negli occhi di tutti, infatti, le ultime immagini, mentre passa attraverso la folla di Piazza San Pietro nella Domenica di Risurrezione. E in realtà è proprio la contemplazione del Risorto, il Cristo Buon Pastore, a sostenere la Chiesa italiana in questo momento in cui eleva la sua preghiera di suffragio per Papa Francesco, Vescovo di Roma e Primate d'Italia.

Con parole incisive e gesti profetici, Francesco si è rivelato davvero Pastore di tutti secondo il cuore misericordioso del Padre (cf. Ger 3,15). Sin dall'inizio del suo ministero petrino, ha mostrato una particolare vicinanza al suo gregge, che ha condotto con sapienza e coraggio. In particolare, i Vescovi italiani gli sono grati per il costante dialogo e, soprattutto, per aver incarnato per primo quello straordinario programma di vita che aveva sintetizzato invitando ad essere sacerdoti con l'odore delle pecore e il sorriso dei padri (cfr. Omelia, Santa Messa del Crisma, 2 aprile 2015).

Torna alla mente il "buona sera" con cui si è presentato alla Chiesa e al mondo intero: quel saluto ha rappresentato uno spartiacque, l'inizio di un rapporto tra un padre e i suoi figli a cui ha ricordato quanto il Vangelo sia attraente, gioioso, capace di dare risposta alle tante domande della storia, anche a quelle sopite o soffocate. Da padre, ha indicato la via dell'ascolto e della prossimità, incoraggiando a uscire dalle logiche del consenso, dell'abitudine, dalla tentazione dello scoraggiamento o del potere che limita lo sguardo all'io senza aprirlo al noi. L'invito rivolto ai partecipanti al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze ha tracciato una rotta precisa: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza» (10 novembre 2015). Questo desiderio continua a ispirare le azioni delle comunità ecclesiali.

«Abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, nessuno di noi è un'isola, [...] possiamo costruire il futuro solo insieme, senza escludere nessuno», è stato uno degli insegnamenti più incisivi del Pontificato, che ha attraversato il dramma della pandemia, con il suo carico di dolore, solitudine e morte. L'incedere del Santo Padre, da solo, in silenzio, su una Piazza San Pietro vuota, in occasione del "Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia" (27 marzo 2020), resta scolpito nelle menti e nei cuori di tutti. Così come il capo chino e le lacrime davanti all'Immacolata, alla quale spesso ha affidato l'angoscia per il dramma delle guerre, chiedendo a tutti di diventare artigiani di pace, ogni giorno, nelle pieghe della quotidianità, in ogni ambito di vita.

La Chiesa in Italia lo ringrazia, in modo speciale, per il dono del Cammino sinodale e l'incessante incoraggiamento ad andare avanti insieme. E oggi, insieme, affida il suo Pastore, che ha amato davvero i suoi sino alla fine, all'abbraccio tenero e misericordioso del Padre.

*La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana*

Benvenuto, Papa Leone!

Papa Francesco ci ha lasciati all'alba del lunedì dell'Angelo, al termine di quel percorso della Settimana Santa che egli ha vissuto con sofferenza e una fede immensa. Già al secondo giorno di votazioni dei Cardinali, ecco la fumata bianca che annuncia il nuovo Papa. È Robert Francis Prevost, un Papa americano – il primo della storia – che ha vissuto molti anni in Perù ed è agostiniano. Un Papa che ha scelto il nome di Leone XIV, dopo il Papa della Rerum Novarum. Avremo tempo per conoscerlo bene e parlare di lui; intanto abbiamo scelto di presentarlo con le sue stesse parole, pronunciate con evidente commozione subito dopo la proclamazione.



La pace sia con tutti voi!

Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra. La pace sia con voi!

Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediceva Roma, il Papa che benediceva Roma, dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi di dare seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce.

L'umanità necessita di Lui come del ponte per essere rag-

giunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco!

Voglio ringraziare anche tutti i confratelli Cardinali che hanno scelto me per essere Successore di Pietro e camminare insieme a voi, come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari. Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano, che ha detto: "Con voi sono cristiano e per voi vescovo". In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato. Alla Chiesa di Roma un saluto speciale!

Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere, come questa piazza, con le braccia aperte tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore.

Papa Leone XIV

Ho chiesto a don Leone di scrivere un saluto al sagrista Donato. Ho chiesto a lui per diversi motivi: tanti anni passati insieme; l'inconfondibile e insuperabile capacità di scrivere di don Leone; ma soprattutto per la paura della reazione di Donato, schivo e riservato, davanti al grazie pubblicato sul notiziario.

Scusami Donato ma la riconoscenza è meritata; caso mai te la puoi prendere con l'autore della lettera.

don Alessandro

Un servizio Donato

Per tornare 'fedele tra i fedeli' il Donato, storico sagrista, ha scelto proprio la Grande Settimana con le sue impegnative e varie celebrazioni, che lo hanno visto per decenni sovrintendente del tempio e quindi competente coordinatore di quanto va opportunamente messo in cantiere, perché tutto si svolga con dignità liturgica ed efficacia pastorale.

I luoghi, i segni, gli arredi: il tutto custodito, curato e predisposto nel rispetto del Signore e della comunità che si ritrova nella sua casa.

Il Donato, conosciuto da tanti perché 'pellegrino' tra i banchi con la borsa dell'offertorio, scossa a tempo per svegliare coloro che si fanno distratti al suo passaggio. Per tanti anche unica occasione di incontrare dal vivo il sagrista, che in gran parte è riconosciuto più che altro per i frutti del suo prezioso servizio, svolto però nella riservatezza e nei tempi di assenza dell'assemblea.

Con base nella ampia garitta della sagrestia dove non per niente sta scritto in bella evidenza: *silentium!*

Motto che sarebbe di per sé per i chierichetti, che ovviamente non ne tengono conto, ma che è richiamo per tutti all'operare più che al parlare. Consentito questo solo nei tempi di attesa e di sosta, quando anche le simpatiche battute e gli scambi di opinione non mancano in un dialogo amicale con preti e laici.

Il Donato si è ritrovato bene in un contesto da lui animato e apprezzato. Dicevamo del suo ritorno da 'semplice fedele', seduto con compostezza nel banco, raccolto in attesa che inizi la s. Messa. Un'angolatura diversa ora per lui, con lo sguardo all'altare, dopo aver per decenni traguardato l'assemblea dalla porticina del coro. Tenendo tutto sotto intelligente controllo!

Ora lo sguardo è apparentemente distaccato, quasi serio, ma si nota che il suo animo è di certo in subbuglio, mentre guarda e traguarda ogni angolo e ogni mossa nella chiesa: le candele ben allineate, gli ulivi ben mazzettati, le vesti liturgiche ben scelte, i banchi e le sedie nel dovuto ordine,

le luci con il giusto programma, il Cristo morto pronto per la processione del venerdì santo...

Al Donato sembra che tutto risulti in buona sintonia con la sistemazione da lui proposta nei suoi pluridecennali trascorsi da sagrista. E pur con il comprensibile rammarico per aver deciso ormai di prenderne distanza, per il giusto riposo che il correre della vita richiede, in cuor suo si rallegra.

Pensa dentro di sé di aver fatto un buon lavoro, meglio un buon servizio, nel tempio e per la comunità. Forse ha tenuto come forte riferimento il testo biblico, che recita: *Signore, amo la casa dove dimori e il luogo dove abita la tua gloria!* Ci sta. La chiesa sentita un po' come casa propria, da custodire e curare con senso di familiarità, ma sempre con rinnovato rispetto e devozione.

Le cose sacre non vanno mai prese sottogamba anche se frequentate con assiduità.

Il giusto rammarico si colora quindi in lui di lieta soddisfazione: sa di aver fatto buona scuola per una puntuale consegna del 'mantello' del suo ministero a docili collaboratori e operatori di sagrestia.

Una consegna fatta con acribia e posta in buone mani, con i 'segreti del mestiere' ben affidati.

I preti succedutisi nel corso dei tempi, i volontari per la liturgia e per il tempio e tutta la comunità raccolgono e offrono ora un doveroso e intenso 'grazie' al Donato, che nel variare dei tempi e a volte degli umori dei frequentanti la sagrestia, si è speso, anzi diremmo si è... 'donato' con ampia disponibilità.

Irrorata con la originalità e la saggezza del carattere scalvino, che gli ha consentito di intercettare e abitare ogni passaggio ecclesiale e presbiterale.

Arrivato il tempo di deporre la cesta, auguriamo a lui tempi sereni di vita familiare e di vita comunitaria, ora con modalità diversa. Ma sempre ricca di buone relazioni.

don Leone

a nome dei preti e di tutta la comunità

Prosegue questa rubrica che parla di arte ma in modo particolare: presentando un artista bergamasco contemporaneo, dal 900 a oggi. Per scoprire quanti artisti e quanta arte ci sono nella nostra splendida città. A volte “sparsa” per le strade o nei cortili; a volte capace di sfuggire al nostro sguardo. Parleremo di un artista ogni mese e per ciascuno presenteremo un’opera che si può liberamente andare ad ammirare. Segneremo anche, quando è possibile, dove si possono trovare altre opere da scoprire... Buon cammino!

Bruno Bozzetto

UN ARTISTA.

«Mio nonno era pittore. Aveva uno stile molto diverso dal mio: dipingeva angeli, madonne, figure vicine alla pittura seicentesca. Deve però aver instillato in me le nozioni del disegno, della prospettiva, della via di fuga»: con queste parole Bruno Bozzetto condivide la sensazione di aver ereditato la passione (o la predisposizione) per l’arte dal nonno materno, Girolamo Poloni di Martinengo. Nato a Milano il 3 marzo 1938, figlio di Umberto, costruttore di apparecchi fotografici, fin da bambino mostra una spiccata passione per il disegno che lo accompagnerà per tutta la vita. Alla passione per il disegno si unisce presto quella per il cinema, tanto che a soli 15 anni realizza con alcuni compagni di scuola il suo primo cortometraggio, una parodia critica del personaggio di Disney. Con l’aiuto del padre riesce a realizzare una tecnica di ripresa casalinga che gli consente di produrre altri “corti” dedicati agli animali: *Piccolo mondo amico* nel 1955 e *A filo d’erba* due anni dopo. Nel 1958 partecipa al festival di Cannes con *Tapum!* La storia delle armi, un film che racconta, con ironia tragica, la stupidità degli uomini che dalla clava ad oggi si ingegnano a creare armi sempre più sofisticate che distruggeranno il mondo; non paghi, i pochi sopravvissuti ricominceranno da capo...

Bozzetto, disegnatore, animatore e regista, nel 1960 fonda la Bruno Bozzetto Film, con la quale collaboreranno autori

e registi famosi. È autore di sette lungometraggi, di animazione ma anche con attori veri o in tecnica mista e di numerosissimi cortometraggi che gli porteranno riconoscimenti e premi importanti in tutto il mondo. È in questo periodo che Bozzetto crea il signor Rossi, il suo personaggio più famoso, quello che gli porterà la notorietà e il successo e che vedete in questa pagina insieme al suo creatore. Il successo del signor Rossi è dovuto, credo, al fatto che rappresenta un uomo comune, un italiano di mezza età nel quale possiamo riconoscerci, con tutti i suoi difetti, le sue caratteristiche e il suo spirito critico nei confronti della società. A questo personaggio Bozzetto dedica tre lungometraggi e moltissimi “corti”. Nel 1965 esce *West and soda*, nel ’68 *Vip*, *mio fratello superuomo* e nel ’76 *Allegra non troppo*, un film che vede Maurizio Nichetti recitare dal vero nell’intermezzo tra un brano e l’altro.

Si dedica per un certo periodo alla creazione di spot pubblicitari per Carosello, ma anche alla predisposizione di libri a fumetti, finché inizia a dedicarsi alla realizzazione di cortometraggi dal vero, come *Oppio per oppio*.

Nel 1990 vince l’Orso d’oro al Festival di Berlino per il cortometraggio *Mister Tao*; lo stesso accade l’anno successivo, quando vince con *Cavallette* che gli frutta una candidatura all’Oscar nella sezione “miglior cortometraggio d’animazione”. Dal 1981 Bozzetto collabora con Piero Angela alla rubrica Quark, creando oltre 100 filmati.

Dalla fine degli anni ’90 Bozzetto si avvicina alle nuove tecnologie creando animazioni al computer: nascono così 15 cortometraggi; quello forse più conosciuto è *Europa & Italia* nel quale mette in evidenza molti difetti e stereotipi dell’italiano medio.

La fine del secolo vede anche la fine della Bruno Bozzetto film ma nel 2008 ecco la Studio Bozzetto & Co. Intanto inizia la collaborazione con la Provincia di Bergamo, per la quale produce efficaci cortometraggi educativi. Nel 2007 Gli viene conferita dall’Università di Bergamo la Laurea Honoris Causa in “Teoria, Tecniche e Gestione delle Arti e dello Spettacolo”, mentre nel 2008 riceve il Premio De Sica alla carriera.

Inatteso, e meritatissimo, il Premio Internazionale Poesia



Civile Città di Vercelli - *L'Occhio insonne* - con il poeta Schlechter; inatteso perché Bozzetto è il primo cineasta a ricevere tale riconoscimento, solitamente dedicato a poeti e scrittori di carta stampata, grazie a «la poeticità e ai temi di alto impegno civile, pacifista ed ecologico, di cui le sue opere su pellicola a disegno animato sono intrise e che hanno reso grande l'Italia a livello internazionale».

Impossibile anche solo citare tutti i premi che gli sono stati attribuiti, così chiudiamo ricordando che il Walt Disney Museum di San Francisco decise di tributargli un riconoscimento per il lavoro di animazione di tutta una vita, dedicandogli, tra il 2013 e il 2014, una mostra dal titolo *Animation, Maestro!*.

Nel 2023 pubblica *Il signor Bozzetto - Una vita animata*, la sua autobiografia scritta a quattro mani con Simone Tempia. Infine – per ora - nel 2024 realizza il suo nuovo cortometraggio *Sapiens?*, premiato come miglior cortometraggio a Cartoons on the Bay.



Mio fratello superuomo

UN'OPERA: IMPOSSIBILE.

Impossibile, confermo. Già è difficile cercare di rappresentare l'intera opera di un artista con una sua opera...pensare di farlo per un artista come Bozzetto, che ha creato moltissimi personaggi, è davvero impossibile. Lascio a ciascuno di voi il piacevolissimo compito di andare a cercare, anche sui social, alcuni dei corti di Bruno Bozzetto, però vi avviso: farete tantissima fatica a staccarvene. Così ho pensato di fare una cosa diversa, partendo dall'attenzione che da sempre il nostro artista ha per la natura e le sue creature.

Qualche tempo fa ho visto sul suo profilo FaceBook (che seguo volentieri) un post triste, accompagnato da una serie di fotografie. Ho così scoperto che era morta Beelen, la sua pecora. Trascrivo le sue parole, che forse più di tante altre ci spiegano chi è Bozzetto:

“Un animale da “reddito” inutile, stupido, solo da sfruttare o mangiare. Ma per noi, che abbiamo vissuto più di dieci anni con te, non eri solo una pecora.

Eri “Qualcuno”. Un essere vivente con tanto di personali-

tà, intelligenza e affetto verso chi ti voleva bene. Eri un'amica curiosa, invadente, intelligente, affettuosa...eri una di famiglia. E ci hai insegnato ad amarti e rispettarci. Questa storia dovrebbe far riflettere molta gente, perché in realtà ogni animale a cui si dà la possibilità di esprimere se stesso potrebbe diventare “Qualcuno”.

Ma se viene tenuto in gabbia, a soffrire, morire e diventar cibo per noi, questo “miracolo” non accadrà mai e lui resterà per sempre un essere miserabile e sfruttato.

Con lei, che io chiamavo Beelen, altri Frau Pecora e altri ancora semplicemente Pecora, questo miracolo è avvenuto. E potrebbe avvenire per tutti gli animali, se un giorno fossero liberati dalla terribile schiavitù dell'uomo. Sta solo a noi dar loro questa possibilità. Addio Beelen. Ci mancherai tanto.



Beelen era la protagonista, spesso col cagnolino e altri animali, di una serie di vignette magnifiche, che vi invito a cercare e gustare. Intanto, ne mettiamo una qui, per ringraziare Bruno Bozzetto per la sua arte, per i suoi messaggi e insegnamenti.

Rosella Ferrari

I pulcini crescono in campo

Ebbene sì, lo confesso, non sono mai riuscita a capire il meccanismo del 'fuori gioco', ignoro cosa sia una 'difesa a uomo' e un 'gioco a zona'. Non che questo sia essenziale per la vita, ma mi rendo conto che certe lacune oggi siano quasi imperdonabili. Nonostante ciò ho voluto questo mese esplorare questo mondo calcistico, per me lontanissimo, rendendomi conto che invece è un ambito molto importante nella vita di moltissimi giovani, e non solo. Il mondo calcistico è ormai un affare a livello globale, sia sotto il profilo economico per ciò che si muove in quell'ambito, sia sotto il profilo delle tifoserie che supportano le squadre a livello internazionale.

Ma non è questo il motivo che ha messo in moto la mia curiosità: essenzialmente mi interessava capire e conoscere le dinamiche che si sviluppano alla base di questo fenomeno, come ci si approccia al mondo del calcio, di questo sport così amato da tanti ragazzini fin dalla tenera età.

Questa mia allora non sarà la storia di una singola persona bensì di un ambito sportivo che non è mai stato evidenziato, se non marginalmente, sul nostro notiziario. Per far questo ho incontrato un allenatore che si occupa di una squadra della nostra società Polisportiva.

Mirko, un trentanovenne che non abita nel nostro paese ma qui passa molto del suo tempo extra lavorativo, proprio per occuparsi dei ragazzini del 2014.

Lavorativamente si occupa delle risorse umane in ambito sanitario e precedentemente, per quindici anni, ha svolto un ruolo di educatore. Si è approcciato al mondo calcistico come servizio di volontariato sociale e dopo aver frequentato un corso per allenatore giovanile, da un anno è nella nostra società polisportiva nel ruolo di tecnico educatore.

Per inquadrare meglio la situazione mi sono fatta spiegare quali siano i settori di azione della nostra società in base alle età dei ragazzi e, piccola nota tecnica in questo racconto, mi spiega che da noi esistono queste categorie: Accademia, per i primissimi approcci allo sport; Primi calci per bimbi di terza elementare; Pulcini di quarta e quinta elementare; Esordienti di prima e seconda media; Giovannissimi di terza media e prima superiore; Allievi di 14-16 anni; Juniores fino a 18-19 anni e infine la 1° squadra.

Mirko si occupa di una ventina di bambini inquadrati nel gruppo dei 'pulcini', che nella società sono arrivati principalmente perché piace lo sport calcistico e c'è reale passione, o perché piace stare in gruppo (c'è andato il mio amico quindi anch'io), per mettersi in gioco, misurarsi e confrontarsi col gruppo, ottenere riconoscimento sociale. Nella squadra ci sono i bambini competitivi e altri che ci

stanno per puro divertimento; l'allenatore deve saper riconoscere gli uni e gli altri per far crescere armonicamente la squadra, motivando le diverse realtà, smorzando, dove fosse necessario, gli estremi entusiasmi e sollecitando gli interessi dove questi dovessero venire meno. Di primaria importanza è far crescere non solo la squadra sotto un profilo tecnico, ma soprattutto un giusto equilibrio psico-fisico di ogni bambino. Per questo Mirko dice che ogni allenatore deve avere cento antenne ben sintonizzate, per captare il segnale che ogni bambino inconsciamente trasmette con il proprio comportamento.

La difficoltà sta proprio nella cura che l'adulto di riferimento, nello specifico l'allenatore, deve avere con i venti bambini che gli vengono affidati per quelle 4-6 ore di allenamento settimanali oltre la partita giocata il sabato o la domenica. Un buon allenatore, come un buon educatore, deve essere in grado di riconoscere e valutare i diversi segnali comportamentali ed emotivi, un aspetto questo fondamentale che va curato. Prima di ogni cosa deve essere in grado di costruire un gruppo coeso, di motivarlo, di averne attenzione; ai bambini, prima delle capacità tecniche, innate o acquisite, viene insegnato e richiesto il rispetto delle regole del gioco ma soprattutto dello stare insieme, dei tempi, degli altri, dove per altri si intendono i compagni ma anche gli adulti.

Devono essere supportati i comportamenti educati e di buon esempio, ma vanno ripresi i comportamenti non consoni, sia sportivi che di relazione, in campo come durante gli allenamenti, vanno incentivati atteggiamenti di sportività, visto che fino alla categoria degli esordienti non esiste un arbitro in campo, ma sono gli stessi giocatori che dirimono le fasi della partita. Va insegnato che una vittoria non fa di loro dei super campioni, come una sconfitta non è per la vita, che occorre accettare ogni risultato, sia positivo che negativo, come un piccolo passo verso il miglioramento personale e della squadra. Certo a volte l'emotività prende il sopravvento, specie in bambini ancora così piccoli e non abituati a controllare i sentimenti, qui però entra in campo l'equilibrio dell'adulto che insegna a dare il giusto peso ad ogni situazione, smorzando o risolvendo l'entusiasmo dei piccoli atleti. Occorre ancora tenere conto delle specificità di ogni singolo bambino, delle sue possibilità fisiche e psicologiche a sostenere dinamiche che a volte lo mettono alla prova, elaborando valutazioni che vanno al di là delle capacità tecniche; in ogni caso Mirko si sente in dovere di lavorare separatamente sul singolo bambino per riconoscere gli eventuali problemi e trovare le possibili soluzioni.



In pratica è tutta la squadra che deve crescere insieme pur nelle diverse specificità personali e perché questo avvenga occorre che l'allenatore-educatore stabilisca un buon rapporto con i suoi ragazzi; questi devono sentire la sua autorevolezza ma anche la sua vicinanza, si devono fidare di lui e, nello stesso tempo ed egualmente, lui deve dare loro fiducia.

Tutto questo va nella stessa direzione per quanto riguarda l'accostamento con i genitori che affidano i loro bambini ad un allenatore che deve dare loro la sensazione di essere una persona a cui sta a cuore la crescita dei loro pulcini. Mirko si ritiene fortunato perché in cinque anni, tempo in cui copre questo ruolo, ha sempre avuto un buon rapporto con i genitori, ai quali ha sempre chiesto esemplarietà di comportamenti, senza fare pressioni ai figli riguardo le prestazioni e i risultati, soprattutto perché bambini di questa età non hanno ancora gli strumenti per elaborare comportamenti che per l'adulto possono ritenersi normali o quasi. I genitori vengono incontrati collettivamente ad inizio di ogni anno per trasmettere loro le dinamiche dell'attività e a fine anno per una ricapitolazione delle stesse; singolarmente poi ogni genitore può chiedere un approccio con l'allenatore e viceversa qualora sorgessero delle difficoltà. Durante l'estate poi ci sono delle settimane di 'camp' dove i ragazzi vivono in condivisione le giornate, distribuite tra momenti ludici e momenti di attività sportiva, ma sempre all'insegna del vivere in compagnia e crescere personalmente e in gruppo.

Sono momenti interessanti per un allenatore educatore, perché nella condivisione della quotidianità emergono dinamiche diverse da quelle puramente di allenamento, ogni

bambino si muove in un contesto più libero e liberante, facendo spesso uscire comportamenti che diversamente rimarrebbero nascosti. L'occhio attento di un allenatore deve saper cogliere anche queste particolarità.

Alla mia domanda, forse un po' retorica, perché Mirko ha scelto questo servizio, mi sono sentita rispondere che innanzitutto per la passione verso questo sport, perché è una cosa che dà piacere a lui ma proprio per questo cerca di compiere il suo servizio nel migliore dei modi. Inoltre perché gli piace stare con i bambini e i ragazzi: per la possibilità di dare qualcosa di sé, la sua competenza, la sua umanità, la capacità di essere supporto alla loro autostima e alla loro emotività, portandoli a equilibrare ogni atteggiamento. E nel contempo ricevere gratificazione per la gioia, l'entusiasmo che inevitabilmente i ragazzini sanno trasmettere e a volte l'adulto riesce a nascondere dietro la maschera di seriosità.

Diamo atto alla nostra società sportiva di essere stata lungimirante nel riconoscere il valore di ogni allenatore che, al di là della competizione, metta in gioco se stesso per la crescita dei ragazzi e dei giovani a loro affidati, trasmettendo impegno e umanità.

C'è da augurarsi che i nostri bambini e i nostri ragazzi incontrino sempre adulti di questo calibro, che li aiutino a crescere come uomini prima che come sportivi, che si occupino di loro con la competenza e l'accostamento umano anche quando sono fuori dalla famiglia, che trovino figure di riferimento capaci di valorizzarli e di accompagnarli su buoni sentieri, non solo sportivi. Per il resto, come si suol dire "vinca il migliore".

Loretta Crema

Il nostro diario

- Al chiudersi ormai del cammino quaresimale e mentre tutti sono invitati a celebrare il sacramento della Penitenza, sabato 19 aprile lo celebra per la prima volta un gruppo di ragazzi, all'interno del percorso catechistico di iniziazione alla fede e alla vita cristiana. Una liturgia ben preparata da don Diego con le catechiste e celebrata con la presenza anche dei genitori: ne vedete le immagini in ultima pagina.
- Con la domenica delle Palme si entra nel sentiero della Grande Settimana che fa rivivere i momenti supremi della vita di Gesù Cristo. Partecipata la celebrazione con la benedizione e l'offerta dell'ulivo da portare nelle case, fatto segno di accoglienza e di pace. Sempre belli i segni liturgici, soprattutto quando portano nella vita il loro significato.
- Tradizione vuole da noi che nel pomeriggio della domenica delle Palme ci si convochi al cimitero per una preghiera di ricordo e di suffragio e per porre un rametto di ulivo sulle tombe dei defunti. Un richiamo al mistero glorioso della risurrezione, che ci si appresta ormai a celebrare, annunciato là dove sembra abiti soltanto la nebbia della morte. In Cristo battezzati, in Cristo coinvolti nella vita che si fa compiuta, non persa.
- Solenni le grandi liturgie del giovedì santo, nella Cena del Signore che si consegna nell'Eucarestia da celebrarsi in sua viva memoria; del venerdì santo che fa rivivere il cammino di Passione e di Morte del Signore Gesù offerti a nostra salvezza; della Veglia pasquale la notte del sabato santo, con l'annuncio rinnovato della Pasqua di Resurrezione e la ripresentazione dei segni battesimali con i quali veniamo immersi in questo mistero di vita divina.
- Il Sabato santo sembra giorno vuoto. In effetti non si celebra alcuna liturgia. Ma ci si fa oranti, nel gesto di omaggio al Cristo morto, e nell'attesa del gioioso annuncio pasquale. Nel pomeriggio, secondo tradizione, vengono benedette le uova pasquali portate da una schiera di ragazzi con le loro famiglie. Segno di vita che si rinnova.
- Il Lunedì dell'Angelo porta la dolorosa notizia della morte di Papa Francesco. Ampio il grato ricordo per il suo generoso e apprezzato ministero tra i cristiani e in ogni parte del mondo. Da noi ci si raccoglie in particolare liturgia di memoria nelle s. Messe di giovedì 24. Affidiamo al gruppo di adolescenti che partono per Roma per il loro Giubileo di significare la nostra orante vicinanza nei giorni del suffragio.
- La chiesa della Ronchella, con la sua storia e per la antica devozione che la abbraccia, con lo sguardo della Madonna, convoca il sabato 26 e la domenica 27 aprile. Un clima di festa preparato e accompagnato dal Gruppo Amici della Chiesetta in sintonia con il Gruppo Alpini.

Sempre ampia la partecipazione alla tradizionale processione serale come pure alle liturgie. Oltretutto il luogo è godibile e accogliente.

- Si entra nel mese di maggio e si viene convocati per la preghiera del Rosario ogni giovedì a partire dalla chiesa della Ronchella per raggiungere poi la chiesa in Imotorre e quella di s. Martino vecchio. Una sosta serale è presso la Casa di Riposo per chiudere il mese dedicato alla Madonna in Oratorio. Dove nel frattempo si riapre la chiesetta interna, dopo il recente restauro.
- Domenica 4 si riprende la convocazione delle famiglie con i bambini nati nell'anno per quella che abbiamo chiamato 'liturgia del sale', di antico richiamo battesimale. Preghiera in chiesa, merenda in oratorio, lancio di palloncini augurali. Con il pensiero a tutti i bambini che nel mondo vengono amorevolmente accolti e a quelli che l'umana stranezza o l'umana malvagità non accoglie o maltratta o non accompagna nel sentiero della vita.
- La sera di venerdì 9 viene convocato il Consiglio pastorale. Un riandare il percorso fatto e un mettere in nota quanto potrà essere opportuno per il prossimo anno parrocchiale. Segnato ancora dai gesti del Giubileo sino a fine dicembre e sempre più da interpretare e abitare in modo coraggioso e con modalità rinnovate nel modo di annunciare, celebrare e vivere la fede e nel tener vivo il senso di appartenenza alla comunità.
- Partecipare in modo compiuto alla Eucarestia, che la Comunità ogni domenica vive, celebrando il Risorto tra di noi e per noi. Così sono chiamati a vivere la festa le famiglie che accompagnano i figli alla Messa di Prima Comunione. Non certo come... primo incontro con il Signore, come a volte si sente dire, rischiando di porsi come premessa, perché sia anche l'ultimo, come a volte accade. Festa in comunità domenica 11 con la letizia dei ragazzi.

ANAGRAFE

Matrimoni:

Crotti Elena con Bolis Manuel

Defunti:

Cortesi Giuseppina Caterina ved. Eroini (91 anni)

Redondi Nicoletta (64 anni)

Locatelli Pierino (78 anni)

Piana Domenica (99 anni)

Fassi Francesco (74 anni)

Formentini Pierantonio (75 anni)

DON TRANQUILLO DALLA VECCHIA

Anni fa – precisamente nel lontano 2010 – ricevetti una telefonata dal Giorgio Cattaneo (lo so che non si dice “dal” ma con le persone molto conosciute, da noi si usa così, vero?) che senza tanti preamboli mi chiese a bruciapelo: “sai chi è don Tranquillo?”. No, non lo sapevo. Mai sentito, quel nome, e ovviamente la cosa mi incuriosì parecchio. Ma dal Giorgio, stavolta, nessun aiuto.

Mi disse solo che era stato direttore dell’orfanotrofio del Palazzolo e che “aveva fatto cose grandi” che secondo lui dovevano essere ricordate. Iniziai a cercare e ricercare, prima nelle Agende del Circolo don Sturzo, poi dalle suore del Palazzolo e all’ISREC (Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e Dell’Età Contemporanea); trovai anche dei testi e intanto l’interesse per questa figura straordinaria cresceva, tanto che telefonai al suo paese di nascita, sia in parrocchia che in Comune; cominciai a chiedere alle persone più anziane di Torre se ricordassero qualcosa di lui. Alla fine avevo raccolto notizie sufficienti per scrivere un dossier, che venne pubblicato sul Notiziario nel mese di aprile 2010.



Un po’ di storia. Riassumo brevemente (e mi spiace non avere più spazio) la storia di don Tranquillo Dalla Vecchia (fratello della congregazione della Sacra Famiglia fondata da Gabriel Taborin) che all’epoca dei fatti – siamo durante la seconda guerra mondiale – era il direttore dell’Orfanotrofio maschile “Palazzolo” di Torre Boldone, gestito dalle Suore delle Poverelle che avevano anche, sempre a Torre, un piccolo ospedale ricavato nella Casa del Fondatore e che fungeva anche da casa di ricovero per le persone povere e sole. Nel 1938 entrano in vigore in Italia le leggi razziali, che di anno in anno diventano sempre più restrittive per le persone di religione ebraica che iniziano poi ad essere

private dei loro beni, catturate e deportate. Molti cercano di fuggire dall’Italia, ma i controlli spesso li bloccano. È in questa situazione che don Tranquillo, la Superiora delle Poverelle madre Anastasia Barcella e le suore iniziano ad accogliere ebrei in fuga per salvarli, spesso organizzando veri e propri servizi di accompagnamento per permettere loro di arrivare in Svizzera.

Non sapremo mai quante persone salvarono, perché insieme avevano deciso di non scrivere e di non dire mai nulla di quanto stava accadendo, per tutelare i fuggiaschi, della maggior parte dei quali non sappiamo quindi nulla.

Ricordo ancora il sorriso che accompagnò le parole di sr. Sistina, la “storica” del Palazzolo, quando le chiesi un’indicazione in merito: “non c’è niente di scritto, era pericoloso lasciare scritti.

Si doveva aiutare. E basta”.

Giuseppe Belotti, nel suo testo “I cattolici di Bergamo nella Resistenza”, racconta: “Una organizzazione dell’espatrio in Svizzera, soprattutto degli ebrei provenienti da ogni parte del Norditalia, fa capo a don Tranquillo Dalla Vecchia direttore dell’Orfanotrofio maschile “Don Luigi Palazzolo” di Torre Boldone ed alle suore delle Poverelle, o del Palazzolo, addette all’orfanotrofio.

Il dispositivo di salvataggio degli ebrei messo in moto da don Dalla Vecchia funziona a meraviglia: sono apparsi come per incanto giovani esperti che fanno da guide, ferrovieri complici che, prima o dopo le stazioni presidiate, fermano le locomotive in piena campagna per caricarvi e scaricarvi ebrei.



TORRE BOLDONE - Orfanelli dell'Opera Palazzolo. Al centro don Emilio Berizzi, direttore († 1928), alla sua sinistra don Tranquillo Della Vecchia (che sarà suo successore)

A Colico, in una capanna, i fuggiaschi sostano al sicuro, in attesa del mezzo che li trasporta a Lanzo d'Intelvi o in Val Porlezza, o verso San Cassiano (Chiavenna) o in Val Malenco."

Dopo l'8 settembre don Tranquillo e le suore decidono di aprire la loro casa anche ai partigiani e ai prigionieri in fuga. Nasce un collegamento strettissimo tra le case del Palazzolo e la "banda della Maresana" di Adriana Locatelli, che si occupava di accompagnare – o far accompagnare dai suoi – i fuggitivi sulle montagne. Ad Adriana le suore consegnavano spesso dei viveri da portare ai partigiani; ed erano viveri di cui si privavano personalmente, per non toglierne agli orfani e agli ammalati. Sappiamo che anche il conte Benassi (il cui cippo commemorativo è accanto al monumento ai Caduti nel viale delle Rimembranze) passava spesso all'Istituto per mangiare qualcosa, per nascondersi o per ritirare i viveri per i partigiani.

L'avvenimento che fece scoprire la rete organizzativa di don Tranquillo e la distrusse avvenne il 30 maggio 1944 a seguito della denuncia di una persona ricoverata nell'ospedale Palazzolo di Torre che scrisse alle autorità lamentando che gli ebrei nascosti presso l'ospedale erano trattati meglio di lui. Venne avvisata la Federazione Fascista di

Bergamo che inviò un gruppo di militi del Servizio politico investigativo della Guardia Nazionale; questi si recarono all'ospedale cercando gli ebrei di cui avevano avuto il nome. Per fortuna, una donna e due uomini, del gruppo di 9 ebrei ospitati in quel periodo, erano già stati aiutati a fuggire. Don Tranquillo e le suore cercarono di far fuggire i sei rimasti come, citando le parole di Suor Cibien, racconta Silvio Cavati nel suo "Ebrei a Bergamo: 1938-1945": *"la mattina del 30 maggio, dopo circa un anno, i militi delle Brigate Nere, con il capitano Bolis in testa, irrupero all'impensata, coi nomi alla mano, nell'ospedale e vi rimasero quattro ore a frugare in ogni angolo. Questo fu il primo assalto sferrato contro gli istituti religiosi e il risultato fu tragico: cinque infelici furono arrestati subito e un sesto a qualche giorno di distanza. All'apparire dei militi, le Suore, atterrite, cercarono di nascondere tra il frumento quelli che non avevano altro scampo e spinsero alla fuga altri tre che uscirono sulla strada, per l'aiuto del cappellano don Tranquillo Dalla Vecchia. I militi però, che avevano ormai accerchiato l'edificio, li sorpresero a pochi passi e li ricacciarono dentro. Poiché il sesto ricercato mancava, portarono via come ostaggio il Cappellano e lo rilasciarono solo dopo la cattura della vittima.*

continua a pag 13

LAB... ORATORIO



Aprile... Tempo di primavera, di rinascita, tempo di Pasqua...

Il primo grande momento che abbiamo vissuto con i bambini della catechesi è stata la celebrazione della prima confessione avvenuta sabato 12 aprile quando, suddivisi in due gruppi, 46 bambini della nostra comunità si sono accostati per la prima volta al Sacramento della Riconciliazione. Dopo aver approfondito la figura di Gesù e l'importanza del Suo insegnamento riguardo al "fare pace" per ogni uomo, i nostri bambini si sono avvicinati al Sacramento della confessione leggendo, mimando e facendo proprie alcune delle parabole della misericordia, soffermandosi in

modo speciale sulla figura del "Pastore buono" che va alla ricerca della pecora perduta fino a quando la ritrova e la riconduce all'ovile. La celebrazione semplice e raccolta ha aiutato i bambini a vivere questo momento con serenità e la gioia che nasce dal sentirsi cercati e amati. Anche i genitori e coloro che erano presenti alla celebrazione hanno potuto respirare la gioia di tutto questo.

Al termine, ci siamo ritrovati in oratorio per fare festa insieme e nell'apericena condiviso è emerso il senso di gratitudine per il grande dono ricevuto.





Altro passaggio grande è stato il Giubileo degli adolescenti a Roma. Un'esperienza davvero intensa che lascia il segno... La sera di giovedì 24 aprile dopo esserci ritrovati e caricati i bagagli sul pullman siamo partiti per raggiungere gli altri 2000 adolescenti in città alta dove abbiamo celebrato la Messa di inizio pellegrinaggio e poi pronti via, nella notte abbiamo viaggiato verso Roma. Arrivati a Roma e depositati i bagagli ci siamo messi nuovamente in viaggio per raggiungere la Basilica di San Pietro dove poter varcare la Porta Santa, ma anche dove poter salutare per l'ultima volta Papa Francesco.

Siamo sicuri che desiderava molto poterci incontrare e questo ci ha portato a decidere di stare in fila per quasi tre ore per aver l'occasione di vederlo e per dirgli grazie per quanto ha testimoniato con la sua vita.

Tra una coda e l'altra, con la visita ai vari monumenti di Roma, ci siamo accorti dei tantissimi adolescenti che, come

noi, si sono messi in cammino per raggiungere Roma, per attraversare quelle porte Sante e ci siamo accorti che, oltre a noi in Italia e nel mondo, sono molti i ragazzi e i giovani che in qualche modo cercano e di credere e di seguire il Signore...

Abbiamo attraversato anche la Porta Santa di San Paolo fuori le mura; qui ci è stato possibile vivere questo passaggio con più calma e con più consapevolezza, abbiamo affidato al Signore tutte le nostre vite, le nostre domande e anche tutta la comunità, grati anche a quanti ci hanno sostenuto in questo viaggio. Infine la domenica la Messa conclusiva... più di 200.000 persone tutte insieme. Ci siamo sentiti molto piccoli dentro una così grande assemblea. Nonostante la stanchezza abbiamo provato a vivere al meglio la celebrazione. E infine pronti a ripartire verso casa, già, perché il pellegrinaggio lo si prepara, inizia, lo si vive, ma poi chiede di tornare dentro la quotidianità.

Ci eravamo fatti un'idea del Giubileo, ci eravamo fissati degli appuntamenti, ma poi... la morte di Papa Francesco ci ha chiesto di cambiare i nostri piani; inizialmente pensavamo di dover rinunciare al nostro pellegrinaggio, poi lo abbiamo intrapreso con timore, infine ci siamo accorti che abbiamo vissuto proprio un po' la parabola della vita, che chiede sempre di rimettersi in gioco, di adeguarsi alle

nuove circostanze, accoglierle, a lasciarsi plasmare senza scoraggiarsi e senza fermarsi.

Siamo tornati ed ecco che quella che è stata un'esperienza diviene ora la storia che siamo chiamati a far vivere ai nostri ragazzi durante il CRE "TOCTOC": il Signore bussa al cuore di ciascuno perché vuole fare festa con noi.



Sabato 17 maggio ore 19.15 inaugurazione e benedizione della Chiesina.

Nei prossimi giorni passa e scopri di persona come è diventata la Chiesina dell'oratorio.

Siamo arrivati a buon punto con la raccolta... ma serve ancora uno sforzo...



È possibile lasciare la propria offerta in oratorio, ai sacerdoti oppure attraverso bonifico bancario.
Parrocchia san Martino Vescovo Iban: IT66S0538711105000042557675
Causale: Chiesina Oratorio

Le aziende o ditte individuali (persona fisica con partita iva) possono dedurre le erogazioni liberali nel limite del 2% del reddito d'impresa dichiarato.
Per maggiori informazioni: oratoriotorrebaldone@gmail.com

**Abbiamo raccolto
€ 41.379**

Si avvicina l'estate e già si sente l'aria di CRE. Entro domenica 18 maggio ricordati di portare l'iscrizione al CRE. Anche quest'anno, come da tradizione, vi proponiamo il CRE SOSPESO. Ci piace pensare che il CRE non sia solo per qualcuno, ma che ogni ragazzo possa vivere almeno un pezzetto di questa esperienza. Per sostenere le famiglie in difficoltà puoi lasciare la tua offerta in oratorio oppure fare un bonifico a Parrocchia San Martino Vescovo

IBAN: IT78G0306909606100000129446
CAUSALE: CRE SOSPESO

Anche in questo caso per le aziende è possibile dedurre l'erogazione liberale.
Per ulteriori informazioni:
oratoriotorrebaldone@gmail.com



Dopo la festa e prima del CRE come da tradizione i nostri adolescenti ci invitano a teatro

I biglietti sono disponibili in segreteria dell'oratorio



Si riuscì ad avvertire gli assenti, perché non tornassero, e ad avvertire la Madre Generale dell'Istituto Palazzolo, la quale diede l'allarme a Milano e poté evitare ancora tante altre catture."

Quel giorno vennero così catturati i tre fratelli Nacamulli, ebrei e cittadini greci che dopo la cattura e gli interrogatori vennero trasferiti a Auschwitz, dove Vittorio morirà nel gennaio del '45 mentre Mario e Guido periranno al termine della tremenda "marcia della morte": avevano 20, 24 e 34 anni. Gustavo Coen Pirani morirà ad Auschwitz nell'ottobre del '44 e Oscar Tolentini nell'agosto del '44 nel carcere di Milano a seguito delle brutali torture subite. Giuseppe Weinstein, che don Tranquillo aveva fatto fuggire da una porta laterale, si presentò ai fascisti dopo aver saputo che il sacerdote era stato arrestato al posto suo: sarà ucciso ad Auschwitz nell'ottobre del '44.

Questo rastrellamento mise fine all'operazione di don Tranquillo e delle Suore per salvare ebrei, partigiani e persone in pericolo. Sapendo che la polizia sarebbe tornata, don Tranquillo fece fuggire madre Barcella, che per salvarsi passò, spostandosi solo di notte, da un luogo all'altro, fino alla Liberazione. Don Tranquillo invece venne catturato, portato a s. Vittore e torturato a lungo perché facesse i nomi dei complici e dei ragazzi che lo avevano aiutato.

Non parlò mai e alla fine della guerra tornò a Torre Boldone, al suo orfanotrofio, dove morirà il 15 aprile 1954.

Una lettera preziosa. Perché ho ripreso una storia che avevo già raccontato tempo fa? Perché qualche settimana fa è arrivata una lettera al Sindaco e agli Assessori; mandata dal Dirigente scolastico del nostro Istituto Comprensivo, diceva: *Gentilissimi, desidero informarvi con piacere che, grazie all'interessamento della prof.ssa Paola Iocco, il nome e la storia di don Tranquillo Dalla Vecchia da ieri sono stati ufficialmente inseriti nell'Enciclopedia dei Giusti delle Nazioni (Shoah) dell'Associazione Gariwo di Milano. Un riconoscimento che rende onore alla sua opera di aiuto e salvataggio durante la Seconda guerra mondiale. Per raccogliere e documentare la storia di Don Tranquillo, la prof.ssa Iocco si è avvalsa del prezioso contributo di fra Marcello Dominizi e della storica Rosella Ferrari. Potete trovare la pagina dedicata a Don Tranquillo sul sito di Gariwo: <https://it.gariwo.net/giusti/shoah-e-nazismo/don-tranquillo-dalla-vecchia-28350.html>. Pensavamo che sarebbe significativo poter dedicare a Don Tranquillo l'ulivo presente nel "Giardino dei Giusti" della scuola secondaria di primo grado, come segno di memoria e riconoscenza per il suo impegno a favore della giustizia e della solidarietà. Resto a disposizione per valutare insieme le modalità per realizzare questa intitolazione.*

Cordiali saluti, Paolo Zoppetti.

Quando ho avuto questa lettera mi sono davvero commossa e ho voluto saperne di più dalla prof.ssa Paola Iocco, che con squisita cortesia mi ha raccontato tutto. Ho scoperto così che lo scorso anno con i ragazzi della Terza C della nostra Scuola Secondaria di I grado (per i vintage come me: le medie...) ha proposto un percorso di Educazione alla Cittadinanza che ha incluso un grosso lavoro di ricerca sui Giusti, per scoprire quanti eroi silenziosi hanno scelto, in diverse occasioni, di non girarsi dall'altra parte ma di fare la loro parte per senso di giustizia. Ogni ragazzo ha scelto e studiato la storia di un Giusto mentre le altre classi terze, con la prof.ssa Pesenti, hanno cercato e preparato musiche adatte alla commemorazione. Così, nel corso di una cerimonia intensa e commovente che ha visto l'alternarsi di momenti di musica e di lettura, ogni alunno della Terza C ha "presentato" ai compagni, facendosi aiutare da una scheda con la foto, la storia del "suo" eroe; questo nell'atrio della scuola, dove erano state esposte tutte le schede. Tra questi eroi c'era don Tranquillo, la cui storia era stata scoperta dalla prof.ssa Iocco a seguito di informazioni. Al termine del lavoro, e della cerimonia, i ragazzi hanno posto tutte le loro schede dentro una scatola preziosa, che sarà conservata a scuola a perenne memoria; inoltre, su proposta della loro prof, i ragazzi hanno deciso di proporre proprio la figura di don Tranquillo perché fosse inserita nell'Enciclopedia dei Giusti di Gariwo.



Dalla vecchia scuola

Occorrevano però maggiori informazioni e fonti più accurate, così quest'anno con l'aiuto di Fra' Marcello sono riusciti a costruire un dossier più completo, che ha portato, a marzo, all'inserimento della figura e della storia di don Tranquillo tra le pagine dell'Enciclopedia dei Giusti tra le Nazioni.

Da lì la proposta del Dirigente prof. Zoppetti di commemorare ufficialmente la figura di don Tranquillo come Giusto fra le Nazioni, con l'istituzione di un Giardino dei Giusti accanto all'Istituto Comprensivo. Non sarà solo un atto formale ma l'assunzione da parte della scuola, dell'impegno di recuperare, custodire e mantenere viva la memoria di figure esemplari, anche legate al territorio, che si sono distinte per il loro impegno a favore della dignità e della vita umana, anche rischiando la propria.

GARIWO e i Giusti. Cerchiamo di capire di cosa stiamo parlando: Gariwo è 'acronimo di *Gardens of the Righteous Worldwide*; nasce nel 1999 a Milano grazie a Gabriele Nissim, storico e autore di libri sui Giusti, Pietro Kuciukian, Console onorario d'Armenia in Italia e le filosofe Ulianova Radice e Anna Maria Samuelli con la volontà di far conoscere i Giusti educando alla responsabilità personale, nella convinzione che la memoria del Bene sia un potente strumento educativo e serva a prevenire genocidi e crimini contro l'Umanità.

Così, nel 2003, è nato a Milano il Giardini dei Giusti di tutto il mondo. Nel 2012 il Parlamento europeo ha dichiarato ogni 6 marzo Giornata dei Giusti; dal 2017 è stata riconosciuta solennità civile in Italia come Giornata dei Giusti dell'Umanità.

Ma chi sono i Giusti? Il termine è tratto dal passo del Talmud che afferma "chi salva una vita salva il mondo intero" ed è stato applicato per la prima volta dallo Yad Vashem di Gerusalemme, il grande memoriale della Shoah, con riferimento a coloro che hanno salvato gli ebrei durante la persecuzione nazista in Europa.

Gariwo nasce con l'intento di allargare tale concetto alla memoria di tutti i genocidi e crimini contro l'umanità. Nella storia dell'Umanità, infatti, ci sono state e ci sono ancora oggi tragedie immani, che potrebbero far perdere ogni speranza nell'uomo. Da ognuna di queste tragedie sono però nati dei Giusti che hanno rischiato la loro vita per salvare altre vite. Sono loro che possono tenere viva la speranza, è a loro che dobbiamo guardare per avere un esempio di come vivere, di come scegliere.

I Giusti non sono né santi né eroi, ma persone comuni che a un certo punto della loro vita, di fronte a ingiustizie e persecuzioni, sono stati capaci di andare con coraggio in soccorso dei sofferenti e di interrompere così, con un atto inaspettato nel loro spazio di responsabilità, la catena del



Scuola per giusti

male. Nel corso della storia e in ogni contesto appaiono sempre figure nuove, capaci con la loro coscienza e la loro capacità di giudizio di anticipare il corso degli avvenimenti.

Tra le altre iniziative, Gariwo ha deciso di "costruire" l'enciclopedia dei Giusti, per mantenere la memoria delle infinite persone che hanno scelto per amore. E' nel Giardino dei Giusti di tutto il mondo che possiamo trovare i nomi di queste persone alle quali guardare con ammirazione e riconoscenza infinite: tra di loro troviamo anche un semplice prete che ha vissuto una parte della sua vita proprio a Torre Boldone e che con le sue scelte ha saputo fare della sua vita un atto d'eroismo e d'amore.

Rosella Ferrari

Per chi volesse approfondire l'argomento, segnaliamo alcuni testi:

- Giuseppe Belotti: I cattolici di Bergamo nella Resistenza, Bergamo, Minerva Italica, 1977
- Mauro Danesi: Eroismi senza chiasso: la figura e l'opera di don Tranquillo Dalla Vecchia, Frammenti e memorie di storia locale. Conseguenze e riflessi in ambito locale delle leggi razziali e dell'antisemitismo durante il regime fascista, Bergamo
- Silvio Cavati: Ebrei a Bergamo: 1938-1945" - ISREC

La scuola non è ancora un diritto per tutte/i

Soltanto il 40,5%, il 16,7% e l'1,1%. Sono le percentuali - rilevate dall'ISTAT - che indicano il livello di accessibilità delle scuole (statali e non statali) italiane per tutte le studentesse e gli studenti con diversi tipi di disabilità.

Infatti il 40,5% delle scuole della penisola risulta non accessibile a chi ha una disabilità motoria a causa di barriere fisiche. La mancanza di un ascensore o la presenza di un ascensore non adatto alle persone con disabilità rappresentano le barriere più diffuse (50%).

Frequenti sono anche le scuole sprovviste di servo scala interno (37%), bagni a norma (26%) o rampe interne per il superamento di dislivelli (25%). Talvolta si riscontra anche la presenza di scale o porte non a norma (rispettivamente 7% e 3%).

Nelle scuole dell'Italia Settentrionale si registrano valori di poco superiori alla media nazionale (44%), mentre i livelli un po' più bassi si riscontrano nel Mezzogiorno (37%). La regione più virtuosa è la Valle d'Aosta, con il 76% di scuole accessibili, mentre la Liguria e la Campania si distinguono per la più scarsa presenza di scuole prive di barriere fisiche (solo il 30%).

Un'ulteriore criticità riguarda la disponibilità di parcheggi con posti auto destinati alle persone con disabilità di cui sono dotate meno della metà delle scuole (44%).

Questa carenza è piuttosto diffusa a livello nazionale con lievi differenze a favore delle scuole del Nord, dove i posti auto dedicati sono presenti nel 48% delle scuole.

Ancora più difficoltoso l'accesso per le persone con disabilità sensoriali, che deve comprendere anche gli ausili senso-percettivi destinati all'orientamento di alunne e alunni. Soltanto il 16,7% delle scuole dispone di segnalazioni visive per studentesse e studenti con sordità o ipoacusia, mentre le mappe a rilievo e i percorsi tattili, necessari a rendere gli spazi accessibili ad alunne/i con cecità o ipovisione, sono presenti entrambi solo nell'1,1% delle scuole. La situazione riguarda tutto il territorio nazionale, con poche differenze tra il Nord e il Sud.

Dal 1948 vige in Italia una Costituzione che indica come compito della Repubblica la rimozione degli ostacoli che, limitando di fatto

la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana (art. 3) e dichiara che la scuola è aperta a tutti (art. 34).

Il 21 marzo 1970 è stato emanato un Decreto Ministeriale sulle norme tecniche per l'edilizia scolastica: stabilisce che ogni edificio scolastico dovrà essere tale da assicurare la sua utilizzazione anche da parte di alunne/i con disabilità (art. 3.0.7), che le scuole con più di un piano dovranno essere munite di un ascensore adeguato (art. 3.8.2) e che ogni scuola dovrà essere dotata almeno di un bagno accessibile (art. 3.9.2).

Negli anni successivi sono state approvate decine di normative nazionali e regionali per l'eliminazione delle barriere architettoniche e localizzative, ma il quadro attuale rilevato dall'ISTAT è sconcertante. Di fatto la scuola italiana ancora oggi non costituisce un diritto effettivo per tutte le persone.

Janusz Korczak, pedagogo polacco direttore dell'orfanotrofio di Varsavia, nel 1920 scriveva: "In una delle case per bambini di Parigi ho visto due diverse ringhiere di scale: una alta per gli adulti, una più bassa per i piccoli. Oltre a questo, il genio dell'inventore si è esaurito con un banco di scuola. È poco, molto poco." Dopo oltre un secolo la via per l'accessibilità è ancora impervia.

Rocco Artifoni



Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti della vita e della storia.

Rubrica a cura di don Leone

Pellegrini a Medjugorje

Mese di maggio. Mese tradizionalmente dedicato a una bella e matura devozione mariana. Che si esprime nella preghiera del Rosario, in cui Maria accompagna nella meditazione degli eventi forti della fede; nella considerazione del suo affidamento fiducioso al Signore e al suo progetto di vita; nell'invocazione per i tanti che sono segnati da sofferenze e croci; nel pellegrinaggio ai vari santuari che richiamano la sua presenza materna. Un luogo che in questi tempi ha larga attenzione è Medjugorje. Il Papa, attraverso un documento del Dicastero per la Dottrina della fede, ha offerto alcune note, autorizzando nel frattempo il culto pubblico con un opportuno accompagnamento pastorale. Questo non implica una dichiarazione del carattere soprannaturale dei presunti eventi. Così come la valutazione positiva della maggior parte dei messaggi come testi edificanti non implica dichiarare che abbiano una diretta origine soprannaturale. Si ricorda che i fedeli non sono obbligati a credervi. Sono però autorizzati a dare ad essi in forma prudente la loro adesione, potendo ricevere uno stimolo positivo per la loro vita cristiana. Tale determinazione è stata possibile in quanto si è potuto registrare che si sono verificati molti frutti positivi e non si sono diffusi nel Popolo di Dio effetti negativi o rischiosi. Pertanto si invita ad apprezzare e condividere il valore pastorale di questa proposta spirituale. Dice la nota: "Le persone che si recano a Medjugorje siano fortemente orientate ad accettare che i pellegrinaggi non si fanno per incontrarsi con i presunti veggenti o alla ricerca di fenomeni straordinari o strani, ma per avere un incontro con Maria, Regina della Pace, e, fedeli all'amore che lei prova verso suo Figlio, per incontrare Cristo ed ascoltarlo nella meditazione della Parola, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'adorazione eucaristica. Come accade in tanti Santuari diffusi in tutto il mondo, nei quali la Vergine Maria è venerata con i più variegati titoli". Una scelta, in sintonia con questo orientamento ecclesiale, è quella fatta dal Vescovo di Bergamo per quanto riguarda, ad esempio, gli eventi delle Ghiaie di Bonate. Qui vengono offerte alcune considerazioni del teologo Pierangelo Sequeri a riguardo della nota vaticana, pubblicate sul quotidiano Avvenire.

Il testo pubblicato dal Dicastero per la Dottrina della Fede «sull'esperienza spirituale legata a Medjugorje» si definisce modestamente come una "Nota". Però dichiara fin dall'inizio di proporsi come una «conclusione». L'incipit è persino un po' solenne: «È arrivato il momento di concludere una lunga e complessa storia attorno ai fenomeni spirituali di Medjugorje».

Il testo è trasparente nel ricordare che questa storia è anche una vicenda abitata dal conflitto delle interpretazioni («opinioni», dice il testo). Nello stesso tempo, le conclusioni che il documento vuole puntualizzare non vanno riferite a qualcuna delle opzioni che sono entrate in gioco in questa storia. I criteri di apprezzamento degli eventi sono quelli messi a punto dalle Norme per il discernimento di presunti fenomeni soprannaturali, che il Dicastero ha promulgato il 17 maggio dello scorso anno. Non farò riferimento alle opinioni precedenti su questa storia complessa. Più utile mi

sembra cercare di apprezzare la novità dell'orizzonte aperto a riguardo dell'apporto alla fede che proviene da eventi di questo genere. Quando in essi venga cercata anzitutto la forza dell'esperienza spirituale che essi generano, più che la "fisica" soprannaturale dei fenomeni, o l'esaltazione "mistica" dei soggetti.

La prima deduzione interessante che viene da questa accentuazione sul destinatario della grazia mi sembra la bella consonanza che essa presenta con la dottrina dei carismi esposta da Paolo, là dove l'Apostolo puntualizza il criterio supremo dell'utilità comune.

Prima e al di là di ogni effetto prodigioso, prima e al di là di ogni privilegio personale, i doni della grazia – anche i più sorprendenti – sono sempre per il bene degli altri, nello spirito di agape, di fraternità. Ed è in questo spirito che devono essere esaminati. I portatori della grazia non sono necessariamente di virtù eccelsa o di santità eroica.



Sono anche potenzialmente pieni di limiti: di conoscenza, di esperienza, di lucidità.

Sono anche debitori di luoghi comuni e di espressioni confuse della fede, che la religiosità popolare e gli automatismi culturali della lingua di cui dispongono possono portare all'equivoco.

Lo spostamento di accento che più colpisce nel documento del Dicastero è proprio questo: la vita dei presunti veggenti, come anche gli eventi delle cosiddette apparizioni, passa decisamente in secondo piano. La qualità dell'esperienza spirituale – anche molto forte, ma scevra di fanatismo – che il riferimento a Medjugorje come luogo speciale di devozione mariana ha prodotto e produce in coloro che non ne sono stati protagonisti appare come la parte più emozionante e meno contestabile dell'evento.

Su questa dimensione – quella dei «frutti» di grazia per «altri» – pone il suo accento questo documento: indicando una strada anche per il futuro. In primo piano viene «il luogo»: non tanto come sito delle apparizioni bensì come habitat della devozione.

Il suo modo di abbracciare e di contenere gli affetti della fede ha mostrato negli anni la sua capacità di generare conversione anche profonda della vita, vocazione autentica della vitalità impensata della vita secondo lo Spirito. In questo contesto la parrocchia di Medjugorje è stata essa stessa rinnovata come creatura della grazia: deve essere riconosciuto il fatto che la sua pastorale della devozione e dell'intercessione mariana è di qualità più che apprezzabile. Questo spostamento d'accento, dal luogo dell'apparizione al luogo dell'adorazione di Dio in spirito e verità, attraverso la speciale potenza di un'affezione mariana della grazia che ha raggiunto Medjugorje, avvicina molto la speciale comunità che si è formata, in Medjugorje e con Medjugorje,

alla comunità cristiana di ciascuno di noi. E questo rende più facile pensare al dono che essa porta per la comunione ecclesiale, non semplicemente per una devozione privata.

Il secondo elemento di rilievo – e di novità, rispetto ad altri pronunciamenti del passato – è la speciale cura che il documento del Dicastero dedica alla recensione tematica e al discernimento ermeneutico dei «messaggi».

L'asse dell'interpretazione si sposta massicciamente, rispetto all'inclinazione precedente: si può dire che la recensione dei messaggi occupa la quasi totalità del documento. L'orientamento è quello di una forte valorizzazione del filo rosso che li percorre: essi portano, insieme con i prevedibili accenti della devozione tradizionale, elementi di straordinaria sensibilità per il clima ecclesiale ed epocale odierno. Elementi che sono per lo più espressi nella lingua del catechismo popolare e del senso comune: e quindi suscettibili di imprecisione e di equivoco, se esaminati come asseriti teologici formali.

Eppure, elementi che possono essere estratti come anticipazioni di uno spirito che proprio oggi chiede di essere coltivato. Per esempio, il tema della pace fra le etnie e i popoli, oppure il tema della fraternità che deve legare, in profondità, anche i membri di culture e religioni differenti.

Se teniamo conto del fatto che il contesto geo-politico e geo-religioso della piccola Medjugorje è stato destinato dalla storia recente a inaugurare una nuova fase – oggi acutissima – del ritorno di conflittualità etnica e religiosa, potremo scoprire anche noi che la luce che questo documento getta sugli eventi mariani della piccola contrada è tutt'altro che un esercizio di accomodamento. La «Regina della Pace» sapeva di quale conversione – tutt'altro che miracolistica – avremmo avuto presto bisogno.

Pierangelo Sequeri

Esperienza in Tanzania

Nel gennaio e nel marzo di quest'anno, due gruppi diversi di persone, tra le quali anche nostri compaesani, si sono recati in Tanzania e hanno vissuto un'esperienza presso il Villaggio della Gioia a Mbweni, e il Villaggio della Luce a Mikumi, fondati da Padre Fulgenzio, tanto cari e aiutati da Torre Boldone.

Il legame con questa terra e queste strutture non si è mai interrotto anche alla morte del Fondatore e in Africa tutto prosegue, anzi aumenta, sotto la direzione delle "Mamme degli Orfani" le Suore dell'Istituto Missionario, anch'esso fondato da Padre Fulgenzio.

I primi bimbi arrivati nel lontano 2005 sono ormai ragazzi e ragazze, uomini e donne formati e cresciuti che hanno

intrapreso la loro vita al di fuori dei Villaggi (la legge locale prevede che i bimbi accolti possano restare sino al compimento del 18° anno d'età) e altri, piccolissimi, li hanno sostituiti nel corso degli anni (gli ultimi arrivi sono proprio di fine marzo di quest'anno) nel segno della continuità di accoglienza voluto da Padre Fulgenzio, sostenuti con l'essenziale contributo delle adozioni a distanza di tante famiglie anche del nostro paese.

Novità importante è che finalmente anche al Villaggio della Luce sono arrivati e ospitati bambini orfani e soli, accolti permanentemente dalle Mamme degli Orfani; prima, infatti erano presenti solo quelli frequentanti le scuole, funzionanti da tempo.



Di seguito la testimonianza di Gaia, la componente più giovane (18 anni) del gruppo

“A inizio anno ho avuto la fortuna di vivere un'esperienza indimenticabile di volontariato in Tanzania, insieme a dei compagni di viaggio fantastici! Siamo stati a Dar Es Salam al Villaggio della gioia, dove nelle nostre possibilità abbiamo dato un aiuto alle suore che lo gestiscono.

Questa esperienza mi ha regalato tantissime emozioni positive, a partire dall'amicizia che si è instaurata con le suore le quali mi hanno fatto sentire a casa, mi hanno sempre dimostrato gioia e gratitudine per le attività che facevamo insieme.

In realtà sono io che mi sento in debito con loro per ciò che mi hanno insegnato, ovvero ad apprezzare le cose che abbiamo e non dar niente per scontato, cercando sempre di fare del nostro meglio per aiutare chi è meno fortunato e chi è in difficoltà, anche perché una cosa è certa, fare del bene ripaga sempre!

Una delle cose che più mi è rimasta nel cuore sono stati tutti i bambini, purtroppo orfani, con cui ho giocato, scherzato, ballato, cantato e che con i loro sorrisi mi hanno regalato una ricchezza interiore che raramente si prova.

In Africa, nonostante le condizioni di vita, usi

e tradizioni molto differenti dalle nostre, sono riuscita ad adattarmi senza problemi, anche grazie alla disponibilità ed accoglienza di tutte le persone che ho conosciuto. Sono molto contenta di aver fatto questa esperienza e spero di poterla rifare presto!”



Un ringraziamento a tutte le persone di Torre Boldone che anche quest'anno ci hanno aiutato nell'organizzare la visita in tempi e modi diversi e agli Alpini sempre disponibili e al loro contributo sempre prezioso. Con l'occasione vogliamo segnalare che a fine marzo di quest'anno è stato rinnovato il Consiglio delle Mamme degli Orfani con l'elezione della nuova Madre Superiora, Suor Maria Teresa, che ci invita e aspetta tutti ai Villaggi della Gioia e della Luce.



La speranza è scelta



L'11 maggio, non molti giorni fa, si è celebrata la festa della Mamma. Lontane le sue origini nel tempo, ma noi fermiamoci al 1908, quando Anna Marie Jarvis, nel Massachussets, USA, celebrò il primo "Mother's Day" (giorno della Mamma), in onore della mamma defunta, attivista per la pace. Nel 1914 il Presidente Wilson ufficializzò la festa, fissandola alla seconda domenica di maggio. Gradualmente essa si diffuse in molti altri paesi, anche con risvolti commerciali. In Italia la prima festa della Mamma fu celebrata a Brescia nel 1952 ad opera di Emma Lubian Missiaia, direttrice di una scuola civica, per celebrare la figura materna dal punto di vista sociale e biologico. Nel 1957 don Otello Migliosi, parroco di Tordibetto di Assisi, lanciò la proposta di celebrare questa festa come forte valore religioso, cristiano e interconfessionale, perché fosse occasione di incontro tra varie culture. Vi fu in merito una conseguente proposta di legge, il cui iter però non andò a buon fine; la festa comunque prese piede da noi, prima celebrata l'8 maggio, in coincidenza con la memoria cattolica della Beata Vergine del Rosario di Pompei, e poi dal 2001 fissata stabilmente per la seconda domenica di maggio.

Ed eccoci al giorno in questione, lo scorso 11 maggio. Non mi soffermo su poesie e lavoretti dei bambini, su regalini dei più grandi, su telefonate, baci e abbracci, su visite al cimitero: ormai anche i più arcigni detrattori di questa festa (troppo commerciale!) si sono forse adattati, perfino con un sommeso e non formale "auguri, mamma", a cui non avrebbero mai pensato.

La piccola Megan invece, quest'anno, non ha potuto ancora sapere che è stata la festa anche della sua mamma; ma quando sarà più grande, sicuramente se ne ricorderà sempre con immensa commozione. Megan è nata il 18 settembre scorso da Deborah Vanini, originaria di Como e residente nel mi-

lanese con il compagno; e la sua mamma è morta due mesi dopo, sotto l'attacco crudele di un cancro che le era stato diagnosticato all'inizio della gravidanza. "Signora, lei aspetta un bambino, sì"; subito dopo, 25 secondi dopo, l'altra parte della diagnosi: "ma nel suo grembo ospita anche un tumore al quarto stadio". Per Deborah è il buio totale, la disperazione, lo smarrimento estremo; i medici non possono tacerle la verità, la vita vuole per sé uno solo dei due, non ci sarà spazio per l'altro. Sembra ripetersi la storia di Gianna Beretta Molla, che nel 1962 morì perché la sua bimba vedesse la luce. Con una differenza però: Gianna traeva la sua forza, il suo coraggio dalla fede; Deborah si è dichiarata non credente. E allora, da cosa, da chi le arriva quel "basta con le cure!" che ella un giorno pronuncia decisa davanti ai medici, sbigottiti per l'implacabile avanzare di quel male che, nella loro speranza dura a morire, sotto una valanga di farmaci, di terapie messe in atto, avrebbe dovuto ridursi e forse, chissà, scomparire per sempre? Ma Dio non butta mai la speranza nel bidone dei rifiuti, è la sua preferita fra le tre sorelle-virtù, come ha scritto il poeta Charles Péguy. Dio dà alla speranza una nuova abitazione nel cuore di Deborah, che non crede, o meglio, crede di non credere; ma lo Spirito, sappiamo, soffia dove vuole (Giov. 3, 8), e nel cuore di Deborah deve aver trovato un terreno così fertile che vi fa crescere un bel germoglio verdissimo, robusto e con radici profonde. Un catecumenato del desiderio. Deborah decide di rinunciare alle cure antitumorali perché sua figlia – lo ha saputo, sarà una bambina – abbia lei la vita. Lasciamola parlare. "Ho pianto notti intere per la paura, per la tensione, per i dubbi... mi sono disperata, chiesta perché proprio a me, a noi. Ho toccato veramente il fondo, ma poi... con l'aiuto di uno staff favoloso dell'ospedale di Niguarda, di amici, di mia madre e del mio compagno, roccia della mia vita, che non mi ha mai abbandonata, stando con me anche in ospedale 24 ore e dormendo persino in terra, sono riuscita a trovare anche dei lati positivi in tutto questo, perché ci sono sempre, nonostante tutto...". Megan è nata prematura con un parto rischioso, e Deborah ne parla come di "miracolo", lei non credente. Perché lo Spirito – come è sua abitudine – le ha dato, oltre alla speranza, anche una nuova lingua. "Mia piccola Megan, ogni mese, giorno, ora, sono un prezioso dono per me, non diamolo mai per scontato". E, ai suoi funerali celebrati religiosamente nella chiesa di S. Giuseppe, anche lei, immobile nel suo letto di morte, ha capito benissimo le parole del frate cappuccino, che parlava di amore, speranza, abbraccio di Dio, perché quella nuova lingua donatale ora era anche la sua.

Anna Zenoni

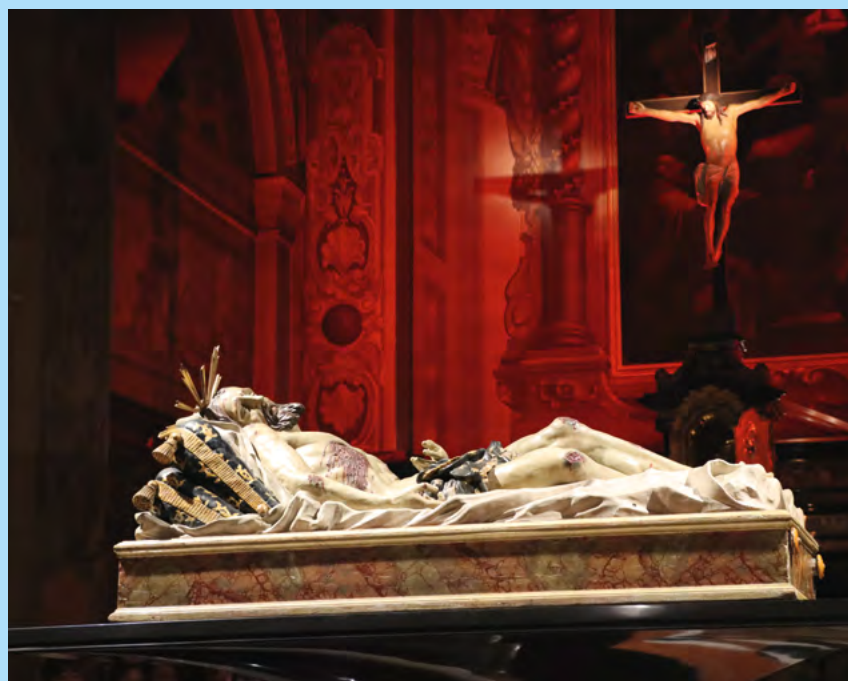


Domenica delle Palme. La settimana più preziosa dell'anno liturgico inizia con la domenica delle Palme, per noi rappresentate dai rami di ulivo benedetti; ciascuno ne ha avuto uno da portare a casa, augurio di benedizione e di pace.



Triduo pasquale.

Passione, morte e Resurrezione di Gesù vengono rivissuti dalle grandi liturgie che preludono al sollievo, alla gioia e all'Alleluia della Pasqua. Che questa gioia rimanga nel cuore di ciascuno, a sostenerci nei momenti difficili e a guidare le nostre azioni al bene.



Lunedì dell'Angelo. Presso la sede della Protezione Civile è stata, come da tradizione, celebrata la S. Messa. Con intensa commozione si è ringraziato il Signore per il grande dono di Papa Francesco, tornato alla casa del Padre poche ore prima.



Festa della Liberazione.

In tono un po' dimesso, in concomitanza con i funerali di Papa Francesco, si sono svolte le celebrazioni per ricordare l'80° anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo. La commemorazione e i discorsi sono avvenuti davanti al monumento ai Caduti in viale delle Rimembranze; successivamente due mazzi di fiori sono stati posti sulle tombe della partigiana Adriana Locatelli e del Reduce di Cefalonia Caporale Grassi.



Transumanza.

Anche quest'anno una mandria di mucche ha sostato per qualche giorno nel nostro paese, sulla strada verso l'alpeggio. Molti le hanno viste e si sono fermati incuriositi, soprattutto i bambini. Ma solo pochi, davvero fortunati, hanno avuto occasione di assistere in diretta alla nascita di un vitellino. La mamma ha fatto tutto da sola, circondata dalle altre mucche. È stata un'emozione molto dolce, anche per quella bambina che ha chiesto: ma allora lui è di Torre Boldone?





In Principio. È stata inaugurata il primo maggio, presso la chiesa di S. Maria Assunta in via Imotorre, la mostra dell'artista nostro concittadino Francesco Lussana. Affascinante e tutta da scoprire, rimarrà visibile fino al 18 maggio.



Festa alla Ronchella. Il 27 aprile molti sono accorsi alla Ronchella per la tradizionale festa della domenica in Albis. Un'occasione sempre gradita e piacevole di incontro e di festa, grazie agli "amici della Ronchella" e ai nostri Alpini.



Torneo di calciobalilla.

Il 4 maggio si è svolto, presso l'Oratorio, il III Torneo di calciobalilla, organizzato dalla locale sezione AVIS in memoria dei Soci AVIS e di Carmine Iacofano. Un pomeriggio in allegria nel ricordo di persone care e speciali.





PRIME CONFESSIONI